



da rifiuti a risorse

il futuro della gestione delle plastiche

DOCUMENTO DI SINTESI

V Forum Internazionale sull'Economia dei Rifiuti

Ischia, 20-21 Settembre 2013

Nichel, cromo, piombo, formaldeide e mercurio contenuti negli oggetti di utilizzo più comune mettono giornalmente a rischio la nostra salute. In particolare quella dei più piccoli. Sono proprio i nostri bambini, infatti, i soggetti più a rischio all'avvelenamento da sostanze chimiche, sia perché sono più vulnerabili sia perché sono proprio loro gli "utilizzatori" di giocattoli, o addirittura di biberon, prodotti in maniera illegale, utilizzando plastiche riciclate in maniera approssimativa in impianti che utilizzano attrezzature e metodi che non garantiscono la qualità del granulo riciclato. Gran parte di questi oggetti contraffatti vengono prodotti in Asia (Cina, Indonesia, Hong Kong, Taiwan, Malesia) dove i controlli, purtroppo in molti casi, non esistono e dove capita che i rifiuti ospedalieri possono tranquillamente trasformarsi in giocattoli o, peggio ancora, in delicati prodotti per la prima infanzia, come appunto i biberon. Polieco (nella persona del Direttore Claudia Salvestrini, che si è recata più volte in Cina per osservare questa situazione) ha denunciato spesso questo fenomeno e, anche grazie a queste denunce, la situazione negli ultimi anni è solo leggermente migliorata, anche come conseguenza delle misure in parte adottate dai paesi dell'Unione europea. Negli ultimi dieci anni, dal 2003 al 2012, si è registrato una notevole, e quindi allarmante, crescita esponenziale delle notifiche concernenti prodotti che presentano seri rischi per la salute. La Cina risulta tra i primi paesi d'origine dei prodotti pericolosi segnalati nel sistema d'informazione Rapex (Rapid Alert System for non-food dangerous products).

Nel 2012 il 58% del totale delle notifiche di prodotti che presentavano un grave rischio si riferiva a beni di provenienza cinese. I prodotti più a rischio contraffazione e quindi potenzialmente più dannosi per la salute risultano essere quelli tessili (34%), seguiti dai giocattoli (19%) e dalle apparecchiature elettriche (11%). A rischio sono però una miriade di altri prodotti di largo consumo dai cosmetici alle apparecchiature di illuminazione fino ad arrivare ai comunissimi accendini. Anche in Italia negli ultimi anni le Forze dell'ordine, e in modo particolare i Nas, hanno rivolto un'attenzione sempre più crescente al controllo dei prodotti d'importazione contraffatti o non conformi, soprattutto se destinati ai bambini, spesso realizzati con materiali di scarsa qualità o con rigenerato di dubbia provenienza, con presenza di sostanze tossiche o di parti asportabili e facilmente ingeribili ovvero soggette a rapida ossidazione. L'elenco dei giocattoli pericolosi stilato dal Ministero della Salute è davvero impressionante: si va dalle spade di plastica al cromo, alle torce elettriche, dai gadget-sorpresa racchiusi all'interno di confezioni alimentari (patatine e uova di Pasqua), che si surriscaldano e si sciolgono; sino alle comunissime bolle di sapone che però possono contenere batteri mesofili (come *psedomonas aeruginosa*) in grado di provocare infezioni. Le sostanze nocive il più delle volte non provocano danni con effetto immediato. Coloranti azoici, ftalati, mercurio, nichel, cromo e altri metalli pesanti, presenti in considerevole quantità soprattutto nei giocattoli o nel vestiario possono provocare disturbi e minare la sana crescita dei bambini.

Come difendersi? I suggerimenti arrivano dall'Associazione Italiana Difesa Consumatori e Ambiente. Prima di ogni acquisto bisogna fare attenzione al costo degli oggetti (quelli prodotti con materiali nocivi hanno un costo più basso), alla confezione (in quelli contraffatti in genere non è rigida), al marchio (spesso parecchio diverso da quello del prodotto originale) e alla presenza della marcatura CE, obbligatoria dal 2011.

Il "caso biberon". Ancora più subdoli i rischi che corrono i nostri bambini che utilizzano i comunissimi biberon. Per la loro produzione viene generalmente utilizzata una plastica rigida, il polycarbonato, che spesso può contenere una sostanza altamente tossica: il bisfenolo A, meglio conosciuto come BPA, presente in molti oggetti con i quali entriamo costantemente in contatto come imballaggi per alimenti, caschi, mobili, contenitori, piatti, tazze, brocche, caraffe, stoviglie per forni a microonde e recipienti per la conservazione degli alimenti, nonché nella realizzazione di resine epossifenoliche utilizzate per il rivestimento protettivo interno di lattine e coperchi metallici, per lo strato interno di serbatoi per l'acqua e tini per il vino. Ciò è reso possibile principalmente dalla US Food and Drug Administration (l'ente governativo dipendente dal Dipartimento della Salute e dei Servizi umani degli Stati Uniti) che permette l'utilizzo del bisfenolo A in cucina e per gli imballaggi di bevande, tra cui i biberon. Si tratta di una sostanza che si diffonde facilmente nei liquidi e negli alimenti, migrando in piccole quantità nei cibi o nelle bevande conservati negli involucri. I danni causati riguardano l'equilibrio ormonale a danno degli organi riproduttori (alto rischio di infertilità soprattutto per gli uomini e compromissione del sistema riproduttivo nelle donne), lo sviluppo celebrale e il sistema immunitario degli organismi umani. Eppure, governi e Istituzioni non hanno ancora sancito un esplicito divieto di impiego per proteggere almeno i bambini dall'assunzione di questa sostanza.

Il consumo di risorse. Secondo i dati dell'European Environment, State and Outlook, update 2012, il **consumo medio europeo di materie prime e risorse** si attesta tra **15 e 16 tonnellate pro capite ogni anno**, con andamenti e trend pluriennali diversificati che, in Paesi più sviluppati, vanno verso una contrazione, imputabile a miglioramenti di efficienza e dematerializzazione dei processi produttivi, mentre in Paesi in via di sviluppo mostrano andamenti diametralmente opposti. L'**Italia** è passata da un consumo medio di 17 tonnellate/anno nel 2000 a **12 tonnellate/anno nel 2008-2009**. Dal 1980 al 2009, l'Europa ha consumato circa 8 miliardi di tonnellate di materie prime, con un incremento del 9%; nello stesso periodo, il consumo è cresciuto del 100% in America Latina, del 350% nell'Est asiatico. Nel XXI secolo l'impiego di combustibili fossili è aumentato di 12 volte, e l'estrazione di risorse materiali di 34 volte. L'Europa mantiene nel tempo alte prestazioni in termini di produttività delle risorse; tuttavia, considerando la forte dipendenza dell'economia europea dalle importazioni di materie prime e semilavorati, l'accesso alle risorse è divenuto un fattore di preoccupazione strategica, in grado di minare le fondamenta della stabilità economica. L'Europa, infatti, mostra le maggiori percentuali di importazioni nette di risorse per persona e le proiezioni al 2030 stimano un consumo in costante aumento, con ovvi problemi di approvvigionamento destinati ad esasperare l'attuale competizione tra Paesi avanzati e Paesi in via di sviluppo. Diventa quindi fondamentale procedere sia ad un efficientamento energetico, attraverso una riduzione dell'intensità energetica e della produzione dei rifiuti, sia ad un aumento del recupero e dell'uso di risorse rinnovabili disponibili localmente e dell'efficienza dell'impiego delle risorse nei settori della trasformazione e produzione.

L'importanza del riciclo. L'uso di prodotto riciclato diventa quindi centrale e strategico. Il valore economico di questi prodotti ha conosciuto un andamento significativo, soprattutto per quanto riguarda il *settore della plastica*, più sensibile all'andamento del mercato del petrolio. Recupero di materia e riciclo dei rifiuti rappresentano le priorità assolute per la strategia europea, e per l'Italia in particolare. Nell'ambito della Strategia "Europa 2020" viene quindi promosso il concetto di "Miniera urbana", per indicare il processo di estrazione di materiali utili dai rifiuti.

I rifiuti e l'Europa. La *Politica Ambientale dei Prodotti* (Pap) ha contribuito ad accrescere a livello comunitario la domanda di prodotti e tecnologie ecocompatibili, sensibilizzando i consumatori e le imprese e stimolando una maggiore informazione sui prodotti attraverso corretti ed esaustivi *processi di etichettatura*. Tramite il principio "**Chi inquina paga**" ed il "**Ciclo di vita dei prodotti**" ha agito sul lato dell'offerta del mercato, tentando di "correggerne" le distorsioni costituite, ad esempio, dai prezzi "falsati" dei prodotti, non comprensivi delle esternalità e dei costi ambientali. Il dibattito sulla progettazione eco-compatibile dei prodotti ha stimolato nelle imprese una maggiore responsabilità ed integrazione delle considerazioni ambientali nell'intero processo produttivo. Con la **Direttiva 2008/98/CE** sui rifiuti, la Commissione Europea ha profuso il proprio impegno per individuare le condizioni affinché un materiale derivante da un processo produttivo, fuoriuscisse **dallo status di rifiuto per acquisire quello di sottoprodotto o di no waste** (concetto recepito nella normativa italiana con l'inserimento dell'ex art. 184 ter introdotto dal d.lgs 205/2010 al TUA). Nel 2011 il Parlamento europeo ha adottato la strategia europea sulle materie prime incentrata sul concetto di "**catena del valore aggiunto**" e su tre direttrici fondamentali: garantire agli operatori parità di condizioni nell'accesso alle risorse situate in Paesi terzi; creare un sistema sostenibile di approvvigionamento di materie prime provenienti da fonti europee; minimizzare il consumo di materie prime, attraverso un utilizzo più efficiente e promuovendone il riciclo.

Il valore economico dei rifiuti. Il miglioramento della gestione dei rifiuti contribuisce a un miglior utilizzo delle risorse e può aprire nuovi mercati e creare posti di lavoro, favorendo una minore dipendenza dalle importazioni di materie prime e consentendo di ridurre gli impatti ambientali, in una logica di transizione verso una gestione sostenibile dei materiali, effettivamente basata sul consumo, e verso una "economia circolare" dove i rifiuti siano considerati una risorsa. In particolare i rifiuti di plastica e la loro gestione rappresentano una grande sfida per la tutela dell'ambiente, ma sono anche una formidabile occasione per rendere più efficienti le nostre risorse.

L'importanza della plastica. Il *Libro Verde* presentato nel 2001 dalla Commissione Ambiente sottolinea l'importanza crescente che ha assunto negli anni questo materiale in molti settori produttivi ed applicazioni industriali. **Oggi non si può più parlare di plastica ma di plastiche**, differenti per struttura, modalità di produzione, composizione e proprietà. La loro produzione coinvolge fasi di lavorazione disparate, dove le risorse, principalmente gas e petrolio, vengono processate e lavorate per realizzare materiali in grado di rispondere alle richieste dei trasformatori e del mercato. È proprio il

mercato ad orientare e guidare la ricerca nella definizione e progettazione di nuove scoperte, miscelando e combinando prodotti sempre differenti: materie plastiche con altre materie plastiche, materiali complessi tra loro (materie plastiche con carta o alluminio), materiali compositi (materie plastiche associate a fibre di vetro o carbonio, ecc), nano-materiali composti o che integrano nano-oggetti per migliorare le prestazioni ed, infine, materie prime rinnovabili o biodegradabili (ad esempio, le bioplastiche). Le varie sperimentazioni hanno creato nuovi materiali con caratteristiche meccaniche e fisiche differenti, ed hanno imposto costanti interventi di adattamento alle tecnologie di selezione e riciclo, a volte incontrando forti difficoltà o resistenze. In alcuni casi diverse soluzioni proposte dal mercato hanno complicato la vita industriale ai riciclatori: ad esempio l'utilizzo degli additivi oxo o dei poliaccoppiati rende diseconomico il riciclo di una sempre crescente quantità di rifiuti plastici.

Plastiche: un aumento costante. La **produzione di materie plastiche a livello mondiale è cresciuta in un anno di 10 milioni di tonnellate (3,7%)** raggiungendo i **280 milioni di tonnellate nel 2011**, con un tasso di crescita, che si attesta intorno al 9% all'anno. In Europa l'aumento, seppur positivo, mostra tassi di crescita più contenuti (1,7%), facendo arrivare la produzione nel 2011 a 58 milioni di tonnellate. La domanda dei trasformatori europei, cresciuta di 1,1% dal 2010, è stata di 47 milioni di tonnellate nel 2011, con andamenti diversificati a livello dei singoli Paesi. Permane positivo il saldo della bilancia commerciale delle esportazioni europee orientate principalmente verso Cina, Turchia, Russia e Svizzera, per quanto riguarda i polimeri, e Svizzera, Russia, Usa, Turchia e Cina per i prodotti trasformati. I *principali settori di impiego dei materiali plastici* si confermano quello del *packaging* (che esprime il **39%** della domanda complessiva), del *building & construction* (**20,5%**), dell'*auto* (**8,3%**) e dell'*elettrico ed elettronico* (**5,4%**). Le altre applicazioni minori (26,4%) riguardano i settori degli elettrodomestici, mobili, agricoltura, sport, salute e sicurezza.

Il riciclo in Europa. Nel 2011, di tutta la plastica richiesta dal mercato nell'UE-27, è stato intercettato un quantitativo di rifiuti pari a **25,1 milioni di tonnellate**, in aumento del **2,4%** rispetto al 2010, più che doppio rispetto al tasso di crescita della domanda di plastiche vergini (+1,1%). In discarica sono finite **10,2 milioni di tonnellate**, mentre la quota residua è stata destinata a recupero di materia o energetico, con un tasso pari al **59,1%** di tutti i rifiuti raccolti ed al **31,7%** dei materiali vergini immessi sul mercato. Anche in questo caso le performance sul riciclo variano considerevolmente da Paese a Paese. Complessivamente si possono individuare **tre strategie predominanti nella gestione dei rifiuti** plastici raccolti: quella orientata principalmente al recupero energetico, con tassi dedicati del 50% (in Paesi come Germania, Svizzera, Austria, Belgio, Lussemburgo, Paesi Bassi, Svezia, Norvegia, Danimarca); quella di recupero sia energetico sia di materia, con tassi di intercettazione complessiva compresi tra il 35% e il 60%; infine, quella di smaltimento quasi esclusivo in discarica dove sono conferiti oltre il 50% dei rifiuti raccolti (in Paesi come Ungheria, Spagna, Portogallo, Polonia, ecc.).

L'Italia si colloca nel secondo gruppo di Paesi, mostrando un tasso di recupero energetico di poco superiore al recupero di materia, nonostante il proprio apparato industriale impegnato sul riciclaggio. Il ricorso spesso ingiustificato al recupero energetico mal si coniuga con le politiche di prodotto promosse dall'Unione europea e dall'Italia, in quanto sottraggono cospicue quantità di rifiuti plastici alle aziende del riciclo e della produzione di beni in plastica riciclata. In sintesi – secondo PolieCo – il conferimento agli inceneritori di rifiuti plastici, spesso facilitato da discutibili forme di finanziamento, indebolisce l'intera filiera della plastica. I produttori sono chiamati a svolgere un ruolo cruciale, nel permettere ai responsabili del riciclaggio di accedere e di disporre delle informazioni necessarie all'individuazione dei componenti utilizzati nel processo produttivo: schede di dati, etichette esaustive ed informazioni complete, sulla composizione chimica della plastica e sugli additivi utilizzati sono proposti come strumenti estremamente utili. Una corretta progettazione e una loro migliore gestione post-consumo sono fondamentali a garantire la sostenibilità complessiva delle risorse sia materiali sia naturali.

Il catalogo Polieco. L'obiettivo del **catalogo realizzato da PolieCo** è quello di favorire la ricerca di prodotti realizzati in polietilene facilitando anche l'individuazione di quelli realizzati con materiali plastici riciclati, di provenienza nazionale, o rispondenti a precise prestazioni di riciclabilità. La finalità è quella di fare incontrare la domanda e l'offerta di prodotti in materiali plastici a base di polietilene, vergine o rigenerato, consentendo all'acquirente, sia esso pubblico o privato, di avere garanzie sulla corretta applicazione delle norme previste dall'art. 234 del d.lgs 152/2006 e s.m.i. Alle imprese il Catalogo fornisce un'opportunità aggiuntiva di visibilità sul mercato, soprattutto degli Acquisti verdi e del MEPA (Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione), indicando per ogni prodotto il Metaprodotto Mepa corrispondente; per le PA ed i singoli consumatori è un valido archivio di dettagliate informazioni sul mondo dei manufatti in polietilene, un polimero appartenente all'ampia

famiglia delle materie plastiche contraddistinto da alte prestazioni e grande riciclabilità. Organizzati per categorie e sottocategorie merceologiche, i prodotti sono accompagnati da una scheda informativa che, nelle intenzioni progettuali, riepilogherà informazioni sull'oggetto e sulle aziende produttrici. L'iniziativa del catalogo contribuisce a valorizzare le politiche intraprese dal Consorzio PolieCo in tema di **certificazione e tracciabilità del polimero rigenerato, con il marchio "rifiuti km0"**, ossia una certificazione ambientale volontaria di proprietà dello stesso Consorzio che sposa le politiche di prodotto dell'Ue. Il catalogo dei prodotti del PolieCo mira a operare una semplificazione e razionalizzazione dell'accesso alle informazioni che permettono un ottimale funzionamento del mercato verde.

CAPITOLO 3 | COSTI E BENEFICI NEL RECUPERO E NEL RICICLO DELLA PLASTICA

Questo sarà il secolo delle risorse. «Dal 1999 al 2011 il **prezzo delle risorse**, in media, è cresciuto del **300%**, e tenderà ancora a salire alle stelle. La popolazione mondiale raggiungerà i 9 miliardi di persone entro il 2050, e al **2030** la terra sarà popolata da **3 miliardi in più di consumatori** della classe media: non possiamo continuare a portare avanti l'attuale modello di consumo occidentale, è impossibile. Il modello economico europeo utilizza moltissimo le risorse (dalle materie prime all'energia): basti pensare che il 18% delle spese in un'azienda tedesca è per i lavoratori, e il 43% per le risorse. Inoltre, l'Europa importa la maggioranza delle materie prime e dell'energia che consuma: anche se non fossimo ecologisti, quindi, in futuro non avremmo speranza contro la concorrenza estera. Ecco perché l'industria dovrà cambiare, passando da una produttività basata sul lavoro a una sulle risorse, mentre i politici dovranno dare gli indirizzi e gli incentivi giusti, ed anche i consumatori avranno il loro ruolo» (Janetz Potonick, 2013).

L'economia circolare è il modello da seguire nell'ottica di una strategia sull'efficienza delle risorse, ossia la creazione di un contesto industriale in cui gli operatori possano garantirsi un approvvigionamento delle risorse tale da creare vantaggi competitivi. Ciò consentirebbe di rispondere meglio alle sfide lanciate dalla globalizzazione dei mercati in cui l'accesso alle risorse costituisce uno dei fattori strategici.

Serve un cambio di paradigma del modello di sviluppo. L'analisi dell'Eurispes rintraccia il passaggio da un passato modello, "quanti-centrico", ad un attuale modello "quali-centrico" che si pone come substrato della Direttiva comunitaria n. 98 del 2008. Il terzo passaggio, denominato "quali-centrico espansivo", può rappresentare invece la scommessa per rendere concretamente perseguibili le recenti indicazioni in materia di efficienza delle risorse tracciate dalle comunicazioni europee.

L'esponenziale incremento della domanda di beni e la presenza di nuovi competitor sul mercato globale determinano una maggiore pressione sulle risorse disponibili che si riflette sull'andamento dei prezzi delle stesse. Si rende quindi necessario investire sull'aumento dell'efficienza delle risorse. I tratti distintivi del **modello "quali-centrico espansivo"** sono: un approccio chiuso-circolare-crescente, esemplificato da una spirale che partendo da una quantità iniziale definita di risorse è in grado di ottimizzarle nel tempo aumentandone la produttività, e ciò implica l'intercettazione dei prodotti post-consumo e il loro riutilizzo o riciclo nel processo produttivo; la produttività delle risorse nel tempo è crescente, grazie all'innovazione tecnologica, la de-materializzazione ed il riutilizzo; il processo determina un Pil crescente nel tempo; la stabilità dello sviluppo risulta costante con un forte potenziale nel tempo.

Costi e benefici aziendali nel comparto delle materie plastiche. Il modello "quali-centrico espansivo" potrebbe essere considerato utopistico in quanto la sua adozione richiede una profonda trasformazione della cultura imprenditoriale nazionale, caratterizzata da piccole aziende. Tuttavia, le prospettive tracciate dai processi di integrazione orizzontale e verticale e l'adozione dei contratti di rete costituiscono una dimensione ottimale per le piccole imprese, ponendole in condizione sia di affrontare agevolmente le sfide del mercato globale sia di perseguire gli obiettivi comunitari in materia di risorse e politiche ambientali. L'impresa dovrà ampliare la propria filiera produttiva, mantenere costanti le risorse utilizzate, accrescerne la produttività al fine di ottenere maggiori profitti. I costi che questo modello di sviluppo implicherebbe variano in funzione della tipologia di integrazione adottata rispetto alla filiera di appartenenza. In una logica di integrazione verticale, sono compresi i costi di approvvigionamento delle risorse, di innovazione, progettazione, produzione e distribuzione, costi di raccolta dei prodotti post-consumo, di selezione e riciclo dei materiali per la loro reimmissione nel loro processo produttivo; in una logica di integrazione orizzontale, le singole fasi potranno essere distribuite tra operatori differenti, coordinati da una cabina di regia unitaria che potrebbe essere rappresentata dal modello consortile. A loro volta, anche i benefici derivanti sarebbero differenti: l'integrazione verticale fornirebbe una maggiore garanzia per il controllo della filiera, a vantaggio del consumatore, e permetterebbe una politica di pianificazione delle risorse svincolata

dalle oscillazioni del mercato; al contrario, l'integrazione orizzontale si servirebbe dei vantaggi derivanti dalle economie di scala per determinare un abbattimento dei costi aziendali e quindi un contenimento dei prezzi dei prodotti. Una maggiore apertura delle aziende in termini di circolazione delle informazioni sarebbe dunque determinante per il funzionamento ottimale del sistema, più o meno identificato con una governance consortile. L'impresa virtuosa è quella ambientalmente sostenibile e competitiva al tempo stesso, che riesce a fare del riciclo delle materie plastiche il suo core business. Affinché ciò possa diventare una prassi gestionale, risultano fondamentali una serie di passaggi, sia normativi sia organizzativi, della disciplina stessa di gestione dei rifiuti. L'attuale sistema predominante in Italia si basa su un approccio incentrato su precauzione e controllo nella gestione del riciclo e delle materie prime secondarie, che quindi finiscono col disincentivare eventuali investimenti da parte delle aziende volti a internalizzare queste fasi gestionali.

CAPITOLO 4 | LA REALTÀ DELLA GESTIONE DEI MATERIALI PLASTICI IN ITALIA E IN EUROPA

Il rifiuto come materia prima. La considerazione economica del rifiuto, legata al suo valore sul mercato come materia e risorsa, è recente e risulta fortemente inibita da una legislazione restrittiva che rischia di comprimere lo sviluppo di attività imprenditoriali e lucrative ispirate a modelli di efficacia, economicità ed efficienza.

La gestione dei rifiuti rappresenta prima di ogni cosa un servizio di pubblica utilità, per la tutela della salute umana e dell'ambiente, ma al tempo stesso costituisce un'attività economica, con un mercato di riferimento che segue regole precise. La legislazione nazionale, uniformatasi a quella comunitaria, opera una classificazione dei rifiuti per produttore e qualità, distinguendo tra rifiuti urbani e rifiuti speciali, nonché, nell'ambito di tali categorie, tra rifiuti pericolosi e rifiuti non pericolosi.

Lo smaltimento. L'onere economico dello smaltimento è posto in capo ai soggetti produttori: alla gestione e smaltimento dei rifiuti urbani deve provvedere la Pubblica amministrazione con apposito servizio pubblico in regime di privativa; al recupero e/o lo smaltimento dei rifiuti speciali deve provvedere il singolo produttore direttamente, previa autorizzazione, o tramite imprese terze, autorizzate e specializzate. In questo contesto si inseriscono le figure dei **Consorzi di gestione dei rifiuti** previste e riconosciute dall'ordinamento giuridico nazionale. Analogamente il trasporto, anche se eseguito in conto proprio, è sottoposto ad abilitazione, costituita dall'iscrizione presso l'apposito Albo Nazionale Gestori Ambientali, salvo deroghe consentite dalla legge.

Secondo i dati dell'Eurostat (2010), i rifiuti urbani di **Italia** e **Spagna** costituiscono circa il **18%** dei rifiuti totali, una percentuale quasi doppia rispetto a quella di altri Paesi europei. *Su questo dato incide, nel caso italiano, il processo di assimilazione che equipara ai rifiuti urbani alcune categorie di rifiuti prodotti da attività economiche e produttive.*

L'Italia ancora in attesa di un regolamento. Da quando agli inizi degli anni Ottanta la normativa nazionale ha sposato la classificazione europea dei rifiuti "urbani e speciali", gli operatori nazionali sono in attesa di un regolamento attuativo di definizione dei criteri qualitativi e quantitativi da adottare per formulare i Regolamenti comunali di assimilazione. La **distinzione tra le due categorie di rifiuti** non è solo formale, ma anche sostanziale, implicando oneri, responsabilità e soggetti da coinvolgere nella gestione attraverso differenti procedure di selezione. Il rifiuto speciale, a differenza di quello urbano, costituisce uno scarto di lavorazione di un'attività economica, orientata al profitto e tesa all'efficienza: l'imprenditore può essere più sensibile ad una logica di valorizzazione economica del rifiuto speciale, in quanto risorsa potenziale.

Secondo l'Osservatorio Nazionale sui Rifiuti (ONR), mantenere separata l'analisi dei due flussi di rifiuti appare sempre più anacronistico. **I rifiuti urbani rappresentano solo un terzo circa del totale dei rifiuti prodotti annualmente nel nostro Paese.** Una parte di questi, dopo trattamenti di separazione, entrano nel flusso dei rifiuti speciali. Inoltre, non aver mai affrontato il tema della assimilabilità alla fonte crea una **"zona grigia"** che non facilita il confronto fra dati territoriali. Oltre al recupero dei materiali da rifiuti che intersecano i due settori, in particolare imballaggi primari, secondari e terziari, vi sono altre fasi di gestione che intersecano i due comparti, dal riciclo dei materiali recuperati, allo smaltimento nelle discariche e all'uso di inceneritori.

I consorzi. In Italia il legislatore nazionale ha individuato nei consorzi il modello ottimale per la gestione di determinate categorie di rifiuti. Identificato come contratto tra imprenditori, il consorzio obbligatorio è stato scelto come strumento idoneo a garantire l'adempimento da parte degli operatori privati delle loro responsabilità ambientali. Tale strumento, nel doppio ruolo del coordinamento e

dell'operatività, ha permesso di rispondere allo stesso mondo degli operatori del recupero e riciclaggio dei rifiuti e, maggiormente nel caso dei *Consorzi dei rifiuti*, pur mantenendo per numerosi aspetti (regolamentari e funzionali) interventi autoritativi da parte pubblica, ha assunto personalità giuridica. Compito fondamentale dei sistemi consorziali è quello di valorizzare e supportare modelli di sviluppo industriale capaci di garantire la sostenibilità, sia in termini economici che ambientali, e di rispondere alla finalità di tutela ambientale, così come stabilito dalla normativa nazionale. Gli interventi legislativi e giurisprudenziali susseguiti e le indicazioni precise rivolte al settore dell'Autorità di Vigilanza devono portare a una rivisitazione significativa dell'attuale modello di *governance* e gestionale dei consorzi rifiuti.

Il ruolo dei consumatori. I Consorzi secondo le intenzioni del legislatore dovevano rappresentare la sintesi ottimale tra servizi di utilità pubblica e iniziative private, ponendosi come braccio operativo in grado di gestire con efficacia ed economicità il complesso mondo dei rifiuti.

I numerosi interventi dell'Autorità di Vigilanza hanno tuttavia evidenziato i rischi che strutture così accentriche rappresentano per un mercato in cui, oltre all'intervento pubblico di controllo e tutela, la leva economica costituisce un ulteriore fattore di efficienza e sviluppo, soprattutto a vantaggio dei produttori finali, siano essi cittadini per i rifiuti urbani ovvero imprese per quelli speciali. Affinché, quindi, tali soggetti non si rivelino strumenti attuatori di intese restrittive della concorrenza, sarebbe necessario che questi tendessero a costituire e rappresentare la **filiera perfetta**, ovvero comprensiva con pari rilievo e autorevolezza di tutti i soggetti, sia operatori economici sia semplici fruitori del servizio.

Il Consorzio deve quindi rappresentare un ente sussidiario e strumentale sia al legislatore e all'Autorità pubblica, che lo ha istituito e riconosciuto in quanto depositario ed esecutore di servizi di valorizzazione e tutela ambientale, sia alle stesse imprese consorziate, le quali devono trarre dall'appartenenza al Consorzio delle opportunità aggiuntive. Per questo **i Consorzi devono restare estranei al mercato**, dismettendo i panni di operatore economico ed acquisendo, invece, il ruolo di coordinamento, regia e controllo della filiera, come ha scelto di fare ad esempio PolieCo.

In quest'ottica la proprietà del rifiuto può rappresentare un freno allo sviluppo di un reale sistema di concorrenza nel settore del riciclo. Mettendo assieme, infatti, tutti i soggetti coinvolti, si genera quel conflitto di interessi che è salvifico per l'individuazione di un perfetto e dinamico equilibrio di mercato.

La gestione dei rifiuti è un'attività economica che coinvolge più soggetti depositari di interessi, fabbisogni, meccanismi di condizionamento distinti e separati: i produttori di materiali e/o dei beni, chiamati a rispondere alle richieste di funzionalità ed economicità dei consumatori; gli utilizzatori e commercianti del bene o materiale, che rispondono, invece, a richieste di disponibilità ed approvvigionamento provenienti dal consumatore; il consumatore del bene o del materiale che, pur esercitando un potere di condizionamento importante sulle prime due categorie di soggetti, viene poi da queste gravato di una responsabilità ulteriore, non prevista: l'onere ambientale, logistico, economico dello smaltimento finale di tale bene o materiale, nella sua fase post-consumo. Creare un percorso virtuoso che conduca il rifiuto dal consumatore nuovamente al produttore iniziale, dischiude un nuovo business per il produttore costituendo una nuova fonte di guadagno, e rappresenta **uno strumento di risparmio "derivato" per il consumatore**.

CAPITOLO 5 | RICICLO E TERRITORIO

L'Italia, Paese rinunciatario del riciclo. Sulle questioni economico-ambientali globali incide l'impatto delle scelte locali, al punto che il consumo delle risorse e la gestione dei materiali sono divenuti elementi centrali nella preparazione dei piani territoriali nazionali. Ci sono Paesi **"riciclatori"** che competono sul mercato dell'acquisizione dei rifiuti plastici con lo scopo di dotarsi di risorse utilizzate all'interno del proprio territorio; Paesi **"intermediari"** che operano con intensità crescente per assicurarsi disponibilità di una risorsa non posseduta al loro interno, con lo scopo di ricollocare sui mercati orientati all'uso di quella risorsa; Paesi **"rinunciatari"**, per i quali i flussi commerciali di rifiuti sono sostanzialmente visti come meccanismi per l'allontanamento di questi materiali dal loro territorio; i Paesi **"indifferenti"** al mercato, che tendono ad esaurire al proprio interno la produzione e il trattamento dei rifiuti plastici.

A differenza di altri Paesi in corsa verso il riciclo, **la "miope" Italia è "rinunciataria"**, come dimostra un precedente Studio del PolieCo, presentato in occasione del III Forum PolieCo – Ischia 2011. Rispetto ad altri paesi, l'Italia ha deciso di non partecipare al gioco, nonostante la possibilità di sfruttare i benefici del know how acquisito nel tempo: a causa della persistente carenza di materie

prime, infatti, l'industria nazionale aveva adottato cicli produttivi e sviluppato tecnologie per sfruttare le potenzialità dei rifiuti.

Che cosa bisogna fare? Per conservare la leadership del passato e costruire nuove opportunità, è necessario **un duplice cambio di prospettiva** sulle tematiche della gestione e del riciclo: da un lato, ripensare il concetto di rifiuti in termini di materiali, ossia valorizzando la risorsa da un punto di vista tecnico-economico; dall'altro, concepire il territorio non solo come elemento di qualità ambientale, e dunque come brand del prodotto agroalimentare, ma anche come punto di partenza per un rinnovato impulso del settore in chiave green. È necessaria, inoltre, una maggiore cooperazione tra produttori di manufatti, distributori, consumatori, riciclatori ed altri operatori del settore; cooperazione per la quale si rende necessaria una rivisitazione del rapporto tra politica e territorio finalizzata sia a fornire adeguate risposte amministrative e gestionali delle realtà con differenti sensibilità e criticità ambientali sia ad una ottimizzazione dei materiali realizzati sul territorio nazionale. Un primo passo in questa direzione è stato fatto con la promulgazione del **D.Lgs. 152/2006**, recante l'istituzione del Consorzio per il riciclaggio dei rifiuti dei beni in polietilene (PolieCo), le cui funzioni includono sia l'informazione agli utenti, sul piano legale e giuridico, sia la gestione di tali beni, assicurandone la raccolta, lo smaltimento, il riciclaggio, ovvero l'eliminazione qualora quest'ultima forma di recupero non risulti possibile o economicamente conveniente. Tra i potenziali modelli virtuosi da adottare, agire nei luoghi di produzione per captare i materiali prima che siano considerati rifiuti, evitandone altresì lo spostamento e la conseguente probabile dispersione sul territorio, può costituire una valida risposta, soprattutto se sostenuta dalla interazione tra Enti, Associazioni di categoria e Imprenditoria italiana, dai singoli produttori alla grande distribuzione. In questa ottica sono da interpretare le attività svolte dal **Consorzio PolieCo** che, nel **2010**, è stato **in grado di captare 350.000 tonnellate di polietilene sull'intero territorio nazionale, avviandole al riciclo e dunque evitandone la destinazione in discariche**.

La lotta alla contraffazione. Sono *due le iniziative che potrebbero aiutare a reinvertire questa rotta del "non riciclo" nel nostro Paese*: la prima azione potrebbe essere quella di riproporre in sede legislativa la condizione che gli impianti di riciclo in cui si conferiscono all'estero i rifiuti recuperabili debbano avere caratteristiche ambientali equivalenti a quelle vigenti in Europa; la seconda potrebbe essere la promozione di un mercato a vantaggio del Made in Italy. Recenti dati forniti dalle dogane europee mostrano la dimensione del fenomeno: nel 2011 è stato rilevato un incremento del **15%** dei casi di contraffazione, con percentuali simili in termini di articoli contraffatti (**11%**) ed il rispettivo valore della vendita al dettaglio (**14%**). In Italia, le **stime sul mercato della contraffazione** rivelano un giro di circa **7 miliardi di euro**, che comporta minori entrate fiscali per 1,7 miliardi e una perdita di 110mila posti di lavoro. Tra i settori più colpiti emergono abbigliamento e accessori (2,5 miliardi di euro), seguiti da cd, dvd, pirateria informatica e dal comparto agroalimentare (1,1 miliardi di euro). Nel 73% dei casi i beni sequestrati risultano di origine cinese. La lotta alla contraffazione richiede interventi mirati che impegnino, attraverso un'azione condivisa, istituzioni, imprese e cittadini. Tutti, cioè, sono chiamati a vigilare su un fenomeno che ogni giorno fa registrare danni economici e d'immagine considerevoli, soprattutto nel comparto agroalimentare. Da qui la **richiesta di una tracciabilità univoca** perpetrata non solo da consorzi e imprese di settore, ma anche da parte dei consumatori. Una tracciabilità che assuma il significato di identità, riconoscibilità e origine dei prodotti, anche e soprattutto quelli riciclati, che sia garanzia della bontà dei manufatti e dei processi Made in Italy.

Il riciclo nel comparto agricolo. Nel caso della produzione agricola la qualità del territorio rappresenta un vero e proprio asset competitivo. Difatti, una corretta gestione dell'area, senza criticità ambientali causate ad esempio dallo smaltimento illegale delle materie plastiche, costituisce una garanzia della sicurezza e della qualità del territorio, con dirette ripercussioni sul contenuto e l'immagine del prodotto. Il ricorso al polietilene nel comparto agricolo risponde ad una duplice evoluzione del mercato, sia in termini di sostenibilità, ambientale ed economica sia di competitività. Le **materie plastiche** offrono numerosi vantaggi in termini di garanzia di una maggiore resa, un uso più efficiente dei terreni agricoli, nonché l'ottimizzazione dei sistemi di irrigazione che ha permesso di limitare la quantità di risorse idriche utilizzate. Ulteriori benefici si registrano nella protezione delle colture e nel miglioramento della qualità della produzione agricola. La possibilità di ottenere tali benefici costituisce un forte input per le aziende agricole che sempre più spesso riconoscono i vantaggi dell'ampia gamma delle applicazioni agricole delle materie plastiche, di cui in questa sede si ritiene utile segnalare almeno alcune a titolo esemplificativo, ma non di certo esaustivo. Tra gli usi più frequenti, per esigenza di semplificazione, si possono individuare *tre macro-ambiti di applicazione delle materie plastiche*: la copertura delle colture, la pacciamatura e l'irrigazione.

Rifiuti a km 0. La **valorizzazione della filiera corta per la gestione dei rifiuti**, volta a favorire il riciclo di qualità Made in Italy, costituisce un fattore di superiorità dei beni realizzati con materiali originati in aree esenti da criticità ambientali e, dunque, anche una potenziale risposta alla contraffazione sul mercato globale che rappresenta una seria minaccia per la credibilità del brand italiano in tutti i settori. Oltre ad instaurare dinamiche virtuose incentrate sulla valorizzazione della filosofia che in Italia si è tradotta nel marchio di qualità ambientale volontario “**rifiuti km0**”, un importante aiuto al mercato italiano potrebbe provenire dalla predisposizione di *ulteriori incentivi per riciclatori e produttori*, sia in termini economici sia di servizi alle imprese. Difatti, la contrazione dei prezzi dei prodotti che ne conseguirebbe, costituisce uno stimolo per il consumatore ad acquistare prodotti Made in Italy, spesso penalizzati dall’industria criminale. La **catena della tracciabilità**, sia relativa ai prodotti “verdi” sia a quelli derivanti da operazioni di recupero e riciclo, rappresenta anche un ulteriore fattore di garanzia per i consumatori, sempre più esposti al rischio di acquistare prodotti importati in Italia realizzati con rigenerato di dubbia qualità. La tracciabilità permette invece di individuare l’origine dei materiali riciclati utilizzati per i manufatti, i processi di lavorazione e la fase di distribuzione. Da tale esigenza deriva la creazione del *Sistema informatico di tracciabilità dei rifiuti*, noto come Sistri. Tuttavia, oltre all’inadeguatezza propria del sistema, gli ostacoli posti alla sua entrata in funzione, rivelano una scarsa volontà di accertamento dell’informazione. La determinazione della catena di tracciabilità del rigenerato, unitamente all’inasprimento delle sanzioni penali, rappresentano fattori determinanti per proseguire sulla strada della legalità e prevenire dinamiche illegali, anche a livello internazionale. Tuttavia, nonostante l’impegno di Forze dell’ordine, aziende, associazioni e PolieCo, il rischio di lacune nella tracciabilità dei prodotti è ancora molto elevato a causa degli insufficienti controlli. Questa situazione non riguarda tanto l’Italia, dove le ispezioni hanno raggiunto un buon livello, quanto piuttosto il contesto internazionale caratterizzato da sistemi di tracciabilità e sicurezza dei singoli Paesi Ue che adottano ciascuno la propria regolamentazione e i propri poteri ispettivi. Accordi commerciali, collaborazione con le Forze dell’ordine, intervento dell’intelligence internazionale (Europol e Interpol) rappresentano adeguati strumenti di contrasto alle importazioni illegali dei materiali, sebbene una maggiore integrazione normativa potrebbe costituire un ulteriore avanzamento. La piena conoscenza dei processi della filiera, tanto agro-alimentare quanto dei materiali in polietilene, è divenuta una esigenza per i consumatori e un compito per i consorzi impegnati nella gestione dei flussi in tutte le fasi, dalla produzione allo stadio di end of waste.

CAPITOLO 6 | COME TUTELARE IL BUSINESS DEL RICICLO DALL’ILLEGALITÀ: LE BUONE PRATICHE

La questione Ecomafia. L’Ecomafia come fenomeno che comprende tutta l’illegalità ambientale nell’ultimo anno ha raggiunto cifre da capogiro: 28.132 persone denunciate, 161 ordinanze di custodia cautelare, 8.286 sequestri, 34.120 reati penali contro l’ambiente, esattamente un incremento del **32,4%** dal 2008 al 2012 (Legambiente). La lotta alle ecomafie, con una particolare attenzione rivolta al traffico illecito di rifiuti, rappresenta oggi una delle principali attività che vede costantemente impegnate sia Istituzioni e Forze dell’ordine nonché associazioni e media volti a denunciare le distorsioni dei flussi di materiali sul territorio nazionale ed oltre i confini. In questo contesto si inserisce PolieCo, che da anni raccoglie le segnalazioni delle aziende dei riciclatori italiani per mantenere alta l’attenzione sul problema della scarsa presenza di materie plastiche da poter reperire sul territorio nazionale: una situazione paradigmatica considerando l’enorme quantità di rifiuti che gli Enti Locali sono tenuti a gestire.

I consumatori pagano due volte. Profittando degli elevati costi necessari per lo smaltimento ecologico dei rifiuti, clan e imprese criminali riescono a fare sistema, moltiplicano i profitti, speculano e ottengono vantaggi sul piano finanziario, talvolta rendendo vulnerabili talune zone, con la conseguente esposizione della popolazione a seri rischi per la salute. Al contempo, un tale sistema genera una doppia truffa a danno dei cittadini, i quali pagano un servizio che, de facto, non viene realizzato. Le infiltrazioni eco mafiose, investono una cospicua quantità di denaro a loro disposizione, mettono in circolazione contanti all’interno di un sistema immobilizzato dalla crisi economica in atto attraverso lo sfruttamento del riciclo dei rifiuti. La gestione illegale dei materiali diventa in tal modo una ulteriore fonte di liquidità, alimentata dai costi irrisori per lo smaltimento illegale piuttosto che nel rispetto della normativa vigente in materia. Per questa ragione, l’esportazione clandestina è divenuta in breve tempo lo strumento privilegiato dalle organizzazioni criminali, con conseguenze, indirette ma di rilievo, sull’attività delle aziende italiane dedite al riciclo di materie plastiche. In un mercato dove la competizione viene annullata a priori dall’ombra dell’illegalità che sottrae buona parte delle risorse,

l'emorragia verso l'estero di rifiuti plastici è divenuta un elemento di aggravio sul tessuto industriale italiano: non solo depauperamento dell'ambiente, ma anche di risorse che invece sarebbero utili per risanare il mercato e sviluppare una crescita lineare del Paese.

PolieCo e la legalità. La legalità è stata concepita da PolieCo come un sistema per arginare l'impovertimento di risorse sottratte dalla criminalità organizzata all'industria legale del riciclo e del rigenerato. Per una maggiore partecipazione attiva, nel 2012 è stato istituito un **Osservatorio sui traffici internazionali di rifiuti promosso** dal Consorzio PolieCo e Legambiente, con il sostegno di Unicri. L'impegno del Consorzio è rivolto anche a radicare nelle coscienze e nel linguaggio comune la distinzione tra trasporto irregolare e traffici illeciti nel settore dei rifiuti, ricadendo tra i primi tutti i casi di trasporto di rifiuti accompagnato da documentazione compilata in modo incompleta o errata, tra i secondi, invece, le "spedizioni illegali di rifiuti". In questa realtà dove irregolarità e illegalità si alternano/sovrappongono, ruolo determinante rivestono tutti gli attori coinvolti nella filiera: produttori, trasportatori, recuperatori e operatori negli impianti. Per il raggiungimento dell'obiettivo di gestione legalizzata delle materie plastiche post-consumo, l'aspetto normativo assume una crescente importanza, soprattutto in relazione alle modifiche costantemente apportate. In particolare, mentre il Dpr n. 915 del 1982 disponeva una gestione dei rifiuti incentrata sullo smaltimento, oggi si nota un cambiamento di prospettiva che attribuisce priorità al *ciclo integrato dei rifiuti*. Cooperazione e responsabilizzazione generalizzata dei soggetti coinvolti costituiscono le colonne portanti nel perseguimento della via della legalità: dalla produzione all'utilizzazione dei beni, dalla raccolta al trasporto, fino alle fasi di recupero o smaltimento, la corretta procedura di recupero dei materiali in impianti idonei, devono assicurare a garanzia della qualità del prodotto. Eppure il trend delle esportazioni illegali è in costante crescita, a causa della facilità di eludere norme e controlli, favoriti dalla prospettiva di sanzioni irrisorie e dall'incentivo dei profitti ottenibili dagli esigui costi di trattamento e smaltimento, con dirette ripercussioni sull'economia del Paese, il territorio, il Made in Italy, la Green economy e, soprattutto, la salute dei cittadini.

La mancanza di disposizioni specifiche. Il Regolamento dell'Ue relativo alle spedizioni di rifiuti, pur vietando l'esportazione di rifiuti pericolosi verso Paesi non appartenenti all'OCSE e l'esportazione di rifiuti destinati allo smaltimento verso Paesi non membri dell'UE/EFTA, non contiene disposizioni specifiche riguardanti la pianificazione delle ispezioni o le modalità di esecuzione delle stesse, tant'è che si stima che circa il **25%** delle spedizioni di rifiuti inviate dall'Ue ai Paesi in via di sviluppo di Africa e Asia avvenga in violazione delle normative internazionali. La proposta di revisione del Regolamento del 2006 prevede che gli Stati membri effettuino regolarmente ispezioni basate sui rischi, con una più proficua collaborazione tra le autorità e una migliore preparazione degli ispettori, permettendo una maggiore concentrazione su percorsi, orari e veicoli più frequentemente coinvolti nel trasporto illegale. Inoltre, una più rigorosa attenzione ai punti di raccolta e agli impianti di stoccaggio farà in modo che le ispezioni possano essere condotte nella fase iniziale, in maniera tale da bloccare a monte le esportazioni illegali di rifiuti e attenuare la pressione presente nei punti regolari di uscita. Le ispezioni in loco permetteranno di ottenere, dalla persona responsabile della spedizione, elementi di prova sulla legittimità della spedizione stessa, in grado di dimostrare, ad esempio, che i rifiuti in questione sono destinati ad una gestione ecocompatibile in un paese terzo. Ispezioni efficaci si tradurranno in risparmi e vantaggi economici diretti per gli Stati Membri e per il settore dell'industria, evitando i costi di bonifica e reimportazione, oltre che la perdita di materie prime di un certo valore.

L'emorragia di rifiuti in polietilene. Nell'ultimo decennio è stato registrato un notevole incremento nella richiesta di materie plastiche da parte della Cina, come risposta ad una economia del riciclo fortemente in espansione. Ciò ha generato una emorragia di rifiuti in polietilene dai Paesi europei, con forti ripercussioni anche in Italia. Tale fenomeno è stato evidente sin dal 2001, anno in cui sul territorio nazionale iniziavano ad emergere le prime crisi, di cui esemplare è stato il caso della città di Napoli. A dispetto di quella dilagante emergenza, la scarsità dei rifiuti plastici è rilevante. Esponenti del business dei rifiuti cinese acquistano plastica da numerosi Paesi europei, tra cui Italia, Francia, Olanda e Germania. L'impegno di PolieCo è stato diretto a far emergere i fenomeni di traffici illeciti di rifiuti in polietilene, fornendo un importante contributo nella raccolta di denunce di imprese italiane che trovavano difficoltà a reperire rifiuti da riciclare.

La collaborazione tra le Forze dell'ordine e le Autorità. Numerose sono state le operazioni compiute dalle Forze dell'ordine in collaborazione con le autorità in Italia. Fra queste l'inchiesta denominata "**Gold Plastic**", conclusa nel mese di dicembre 2011. Il coordinamento tra la Guardia di Finanza di Taranto e le altre forze impegnate nei controlli ha portato alla luce un traffico illecito di rifiuti speciali inviati dall'Italia ai Paesi del Sud-Est asiatico attraverso 1.507 container, per un totale di 34.000.000 Kg di materiali per un giro d'affari di circa 6 milioni. La documentazione commerciale e doganale riportava tipologie di materiali differenti rispetto a

quelle effettivamente spedite, peraltro spesso neanche oggetto di trattamento preliminare, comportando una forte compromissione in termini di tracciabilità. Una situazione simile è stata portata alla luce dagli agenti del Corpo Forestale dello Stato nei porti della Spezia e di Napoli, dove i sequestri di container destinati ad essere inviati in Cina contenenti colli di materiale plastico non pretrattato e non lavato, hanno rivelato una seria problematica, generalizzata al settore dei rifiuti in polietilene, ma specifica per quanto riguarda i teli agricoli. I dati relativi ai **sequestri di rifiuti nei porti italiani** mostrano che dal **2010** al 2011 è stata registrata una crescita di scarti in plastica destinati a percorrere la via dell'illegalità del **19%**, per attestarsi, nel **2011**, al **38%**. Questo flusso illegale ha continuato ad espandersi anche nel 2012: in meno di un anno sono state intercettate esportazioni per circa 102.500 tonnellate di rifiuti plastici dall'Italia, di cui 40.500 destinate alla Cina e 12.400 dirette a Hong Kong.

L'iniziativa del Governo cinese. Il Consorzio PolieCo ha salutato con favore, dopo aver in parte contribuito ad avviare il processo, l'iniziativa giunta dalla Repubblica Popolare Cinese consistente nell'adozione di una normativa più severa in grado sia di limitare i casi di imprenditori che operano nella illegalità sia di assicurare la tracciabilità dei rifiuti. Questo impegno è stato sostenuto anche dagli stessi operatori cinesi impegnati nel mercato legale e danneggiati dai quei prodotti pericolosi immessi sul mercato da parte di aziende locali meno avvezze al rispetto delle regole.

Le buone pratiche da adottare. È necessario che l'Italia adotti una politica incentrata su iniziative mirate alla risoluzione del problema. I risultati raggiunti finora nella lotta al traffico illecito di rifiuti sono positivi, ma serve un maggiore **coordinamento tra le Forze di polizia** coinvolte. Un altro passo che il Paese dovrebbe compiere è la "**sburocratizzazione**" delle norme che regolano la gestione dei rifiuti per favorire invece una normativa in chiave green, chiara e semplicemente applicabile, affinché la filiera corta possa favorire il riciclo di qualità Made in Italy. L'attenzione dovrebbe essere rivolta in tre diverse direzioni, così come già annunciato congiuntamente in altre sedi da PolieCo e Legambiente. Innanzitutto, da un punto di vista operativo, risulterebbe efficace estendere l'utilizzo di intercettazioni telefoniche e ambientali anche a questa tipologia di reati. Ciò verrebbe mutuato dalla normativa prevista per gli altri delitti di competenza delle Procure distrettuali antimafia, senza necessità di attendere dei "gravi" indizi di reato. Oltre a ciò, sarebbe necessario prolungare i termini di prescrizione delle indagini preliminari fino ad un anno. Un'altra buona pratica consisterebbe nell'adozione di una regolamentazione delle etichette per la corretta tracciabilità dei prodotti e la descrizione delle materie prime in essi prevalenti. Un'altra proposta consiste nel rafforzare e semplificare il quadro sanzionatorio in materia di tutela penale dell'ambiente attraverso l'introduzione nel Codice penale italiano di specifici delitti (dall'inquinamento al disastro ambientale). Anche i Consorzi dovrebbero impegnarsi a svolgere un servizio di monitoraggio dei flussi vigilando su tutte le fasi di gestione e ponendo ostacoli all'export di quei rifiuti che in realtà rappresentano delle risorse per i riciclatori.